

# La grande sete di Messina da 20 giorni senz'acqua

Erasmus D'Angelis

**È** un guaio grosso, anzi grossissimo. Il capo della protezione civile Fabrizio Curcio che non smetto di ringra-

ziare, mi ha detto che questa è la più grande emergenza degli ultimi anni in Italia. E io non ci dormo la notte...». Quante notti e quanti giorni sono passati senza vederla scorrere dai rubinetti? «Diciannove, una tragedia». A quando il miracolo della ricomparsa dell'acqua? «Domenica dovrem-

mo farcela a far arrivare 600 litri al secondo. Però non lo scrivere, meglio essere prudenti avendo a che fare con quell'acquedotto franato insieme alle montagne in dissesto da sempre». Appuntamento allora, e tutti i 240.725 messinesi col fiato sospeso, al ventesimo giorno di sete.

Segue a pag 7

## Messina, ventesimo giorno di sete

● Il sindaco Accorinti: «Non ci dormo la notte. Abbiamo due Italie, e noi siciliani siamo in una condizione che fa spavento»

● L'acqua arriverà grazie alla protezione civile inviata dal governo. La procura ha aperto un'inchiesta sull'emergenza idrica

Erasmus D'Angelis

SEGUE DALLA PRIMA

**C**he storia. Sembra uscita dalle cronache del secolo scorso o da un'area del pianeta Terra ancora in via di sviluppo. Non si era mai vista, nella modernità liquida del mondo avanzato, una grande città a secco per tre settimane.

Il sindaco Renato Accorinti in realtà è stremato come la sua Messina, ereditata con un accumulo di disastri impressionante. L'acqua arriverà quando arriverà grazie alla protezione civile inviata dal governo, a tecnici inviati da due grandi aziende italiane (la romana Acea e l'Acquedotto pugliese), agli operativi di buona volontà dell'azienda comunale. In città però è caccia alla risorsa vitale, e le 38 autobotti che vi stazionano sono circondate da file con taniche, bidoni, vari contenitori e una rabbia che non si cancellerà facilmente. Ottanta eroici volontari di protezione civile si alternano nella distribuzione porta a porta di acqua imbottigliata o imbustata ad anziani, persone con disabilità, scuole, condomini, e danno una mano all'impianto di imbustamento arrivato dalla Regione Marche. Un filo d'acqua arriva dal pompaggio dalla nave cisterna militare ormeggiata nella rada che la scarica nel serbatoio di Torre Vittoria, e dai 600 litri al secondo dall'acquedotto delle fonti di Alcantara, Santissima e da qualche pozzo cittadino.

Ma i vecchi messinesi dalla memoria di ferro ricordano e forse

rimpiangono i favolosi anni Cinquanta del Novecento, nel bianco e nero del neorealismo siciliano, quando Monte Scuderi era la fabbrica naturale del ghiaccio, e le fosse con le pareti di pietre a secco raccoglievano la neve d'inverno, trasformata magicamente in blocchi di ghiaccio custoditi sotto la felce fino all'estate, quando i "nivaroli" lo portavano in città con i muli. Nell'anno di grazia 2015, sui due mari della città, lo Ionio e il Tirreno, il fallimento della politica è nella drammatica assenza di un semplice impianto dissalatore per recuperare acqua potabile dal mare o di un acquedotto degno del nome o di un'azienda con logica industriale. La rete idrica e la rete viaria verso Catania sono insieme miseramente crollate a livelli borbonici. E al sindaco movimentista Accorinti, coraggioso per tanti motivi, sessantenne insegnante di educazione fisica, con tutte le medaglie delle meritorie battaglie del nostro tempo, l'ultima per la cosiddetta "acqua pubblica", di fronte alla grande sete chiediamo qual è la lezione: Mi guarda, sorride, e fa: «La lezione è che mi è chiara una cosa oggi più di ieri, che l'acqua ha bisogno di finanziamenti e di investimenti costanti. Non bastano gli slogan e nemmeno io mi rendevo conto delle condizioni fatiscenti dei 70 chilometri di condotta idrica non protetta e scassata. Questa vicenda poi ha dell'incredibile, e te lo dico da sindaco: una parte dell'acquedotto franato è nella provincia di Catania dove compie un percorso impervio che attraversa montagne in dissesto da sempre. E proprio una prima

frana lo colpì in pieno...». Però non siete intervenuti. Anzi non è intervenuto nessuno per giorni, perché? «Perché il costone crollato è in una zona dove il Comune di Messina non mette bocca e non tocca nulla. E' nei confini di un altro Comune, quello di Catalabiano. Chiamo la Regione e non sanno che dire, chiamo il genio civile, il sindaco e non sanno cosa fare...». Il primo cittadino di Catalabiano, Giuseppe Intelsano, accusa però l'Amam, l'azienda idrica messinese, di non aver mai fatto manutenzione. Cosa rispondi? «Manutenzione? Ma se siamo nel suo territorio? - si accalora Accorinti - Lo dicevo dal primo giorno che il dissesto crea problemi. Vuoi un altro esempio allucinante? L'autostrada tra Messina e Catania. E' caduto da due mesi un altro costone di collina, e nessuno toglie quella frana, si procede a senso alternato su una sola corsia e nessuno interviene. Sono incazzatissimo, lo posso dire?». Certo, sindaco, e figuriamoci come lo sono i comuni mortali. Bisogna pur bere, lavarsi, andare in bagno, pulire, prepararsi un caffè, la pasta con le sarde, fare granite. Gruppi WhatsApp di genitori e insegnanti si coordinano per capire se le scuole sono aperte o chiuse, dove sono le file con le taniche... Accorinti mi ferma. «Non aggiungere altro. L'altro giorno ero a Bologna e andavo in auto verso Reggio a 4 corsie. Abbiamo due Italie, e noi siciliani siamo in una condizione che fa spavento. E' vero che nei primi giorni dopo la prima frana pensavamo che

si potesse riparare quel tubo squarciato, poi una seconda frana però lo ha distrutto, e a quel punto con la montagna in movimento bisognava metterla in sicurezza. Per fortuna è arrivato il governo con Curcio e hanno preso i migliori tubi flessibili per il by pass che arrivano dalla Germania. Ci vorranno due mesi per mettere in sicurezza la montagna e posare il tubo d'acciaio definitivo che consentirà di riportare l'acqua del Fiumefreddo a Messina».

Un altro bel capitolo della storia è l'acqua di Messina, quella pescata nei confini comunali dell'Alcantara, nelle mani di Siciliacqua, una Spa caso unico al mondo creato dalla politica e nel silenzio e nelle complicità generali. Dal 2004 e fino al 2044 la Regione ha appaltato ad una società mista regionale classificata impropriamente «impresa pubblica» (il 75% è nelle mani di aziende tra cui la francese Veolia e il 25% in quelle della Regione), subentrata allo sfascio dell'Ente acquedotti siciliani, la vendita da grossisti dell'acqua pubblica. Un mostro societario nato non per gestire il servizio idrico integrato, come accade nel resto d'Italia e del mondo avanzato, e come prevede l'applicata (da 21 anni) legge Galli, ma per captare, accumulare, potabilizzare e poi vendere all'ingrosso l'acqua pubblica ai Comuni. Un sistema primitivo che nessuno ha il coraggio di modificare, e non mette in

conto investimenti, **infrastrutture**, depuratori, acquedotti.

Accorinti, come se ne esce evitando dosi di demagogia che non riparano le condotte? «Riorganizzando tutto. I cittadini devono pagare l'acqua, un bene pubblico ma non a gratis. Chi lavora nel settore può guadagnare ma non va bene arricchirsi. Per quanto mi riguarda, Siciliacqua non è l'acqua della Sicilia, e questa è una delle battaglie da vincere, come quelle che sto vincendo». Quali? «Il salvacolline. Oggi Messina ha 2 milioni di metri cubi di cemento in meno, e un po' di verde in più. Sto abbattendo 9 palazzine nel quartiere di Giostra che da 25 anni sono 9 ecomostri e monumenti alla devastazione del territorio. Erano frante e le abbiamo abbattute e faranno spazio a un parco. Era la città giardino Messina e l'hanno cementificata in modo vergognoso, costruita su 72 torrenti che danno il nome ai viali: Torrente Giostra, Torrente Trapani, Torrente Bocchetta e così via, strade e palazzi che nascondono l'acqua».

Prendo il Fascicolo modello 45, la procura di Messina ha aperto un'inchiesta sull'emergenza idrica. Il procuratore capo Guido Lo Forte e i suoi sostituti stanno scoprendo finalmente vicende di appalti truccati, sprechi e sperperi a non finire, consiglieri

comunali che truffavano sui gettoni di presenza. «Sto lavorando molto con i ministri Delrio, Orlando e Pinotti, hanno dato il via al nuovo palazzo di giustizia, ci hanno concesso le aree militari, da #Italiasicura arrivano 32 milioni contro le frane, ci sono risorse per il porto, a gennaio inizia il porta a porta della raccolta dei rifiuti che ci vede ultimi in Italia perché portiamo tutto in una discarica che ora è chiusa per mafia», conclude il sindaco.

L'ultima sulla Sicilia però è sulla Gazzetta ufficiale n.258 del 5 novembre. Ha pubblicato il Decreto del Presidente del Consiglio dal titolo: «Approvazione del Piano di gestione dei bacini idrografici del distretto della Sicilia». Con un tempismo davvero impressionante, la Regione lo ha inviato e il governo approvato. Peccato che era atteso dal 23 ottobre del 2000. 15 anni dopo, hanno redatto lo strumento fondamentale per la corretta gestione delle acque e del territorio: la «carta dell'uso del suolo», la «carta delle precipitazioni», la «carta dei bacini idrografici e dei corpi idrici superficiali», la «carta delle risorse vincolate ad uso idropotabile», la «carta delle principali fonti ad uso irriguo», la «carta dell'impatto antropico-fonti di inquinamento puntuali», le «aree designate per la protezione di habitat e specie», le «aree sensibili», la «carta delle stazioni di monitoraggio quali-quantitativo delle acque superficiali e di quelle sotterranee». Il rischio è che tutte queste «carte» restino sulla carta.

**In città è caccia alla risorsa vitale. Le 38 autobotti circondate da file**

**Dal 2004 al 2044 la Regione ha appaltato ad una società mista la vendita del bene da grossisti**



**In fila.** Cittadini di Messina in attesa di riempire le taniche all'autobotte. FOTO: ANSA

